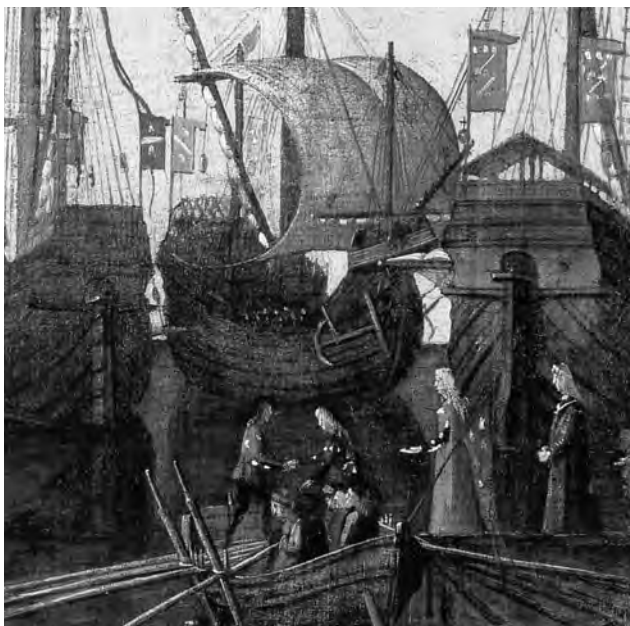


# A Punta Marina Terme recuperata un'ancora antica

di Faustolo Rambelli

Foto: Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, M. Sieni, F. Rambelli



Un'ancora ammiragliato a ceppo fisso abbozzata a una caracca veneta su cui si stanno imbarcando dei pellegrini. Disegno di Vittore Carpaccio "Storie di S. Orsola" presso la galleria dell'Accademia a Venezia. (da Turri e Zumiani, Adriatico mare d'Europa - l'economia e la storia, Rolo Banca 1473, Cinisello Balsamo 2001).

Certamente di età moderna, tipologia tradizionale: per ora l'ancora in ferro con ceppo in legno, recuperata integra sabato 21 ottobre 2006 a circa 200 metri dalla battigia di Punta Marina Terme, a pochi chilometri da Ravenna, offre più misteri che certezze. In considerazione del fatto che le navi allora avevano a bordo più ancore (vedi riquadro) è ipotetico dire a quale tipo di nave appartenesse, se involontariamente persa o testimonianza di una tragedia e da quanto tempo giacesse in quel sito.

Costantino Meucci, ex direttore dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma, conferma che si tratta comunque di un reperto eccezionale: sarebbe, in Italia, l'unica ancora ritrovata in mare che conservi integro il ceppo in legno.

Sono proprio il legno, la forma dei bracci e delle relative marre i principali indicatori cronologici di questo tipo di reperto. Seppure fortemente incrostate, le marre paiono a foglia, caratteristica di una tipologia indicativamente "spagnola" in

uso dal XVI al XVIII secolo. Ma solo un accurato e costoso restauro e l'analisi al carbonio 14 (C14) effettuata sulla cellulosa del legno del ceppo potrà dare la datazione esatta.

Il 25 agosto 2006 Andrea Casadei, un apneista ravennate, stava facendo immersioni a circa 200 metri dalla battigia, su un fondale di circa 5 metri ma comunque all'interno della scogliera artificiale posta a protezione della spiaggia dalle mareggiate che, assieme alla forte subsidenza in atto, negli ultimi anni hanno divorato metri e metri di arenile. Durante una di queste immersioni, a causa della scarsa visibilità, praticamente sbatte la testa in quest'ancora, che appoggia sul fondale con il diamante e con il fuso inclinato verso la superficie sostenuto dal ceppo in legno che con una estremità si appoggia anch'esso sul fondale. Di questo ritrovamento Casadei dà comunicazione alla Capitaneria di Porto di Ravenna.

Proprio da come il reperto era posizionato sul fondale si è più propensi a dar credito alla perdita involontaria dell'ancora più che alla testimonianza di un naufragio. Se infatti l'ancora fosse testimonianza di un naufragio significherebbe che la nave in difficoltà avrebbe gettato l'ancora sperando con questa di resistere alla burrasca in corso e di non fare naufragio in spiaggia. Ma se così fosse l'ancora sarebbe stata ritrovata in tutt'altra posizione, ovvero con un braccio infisso nel fondale, con l'altro proteso verso la superficie e con fuso e ceppo entrambi appoggiati al fondale, circa nella posizione della foto 6. Invece l'ancora che si perde a mare, precipita e si appoggia con diamante e bracci sul fondo, poi non potendo logicamente mantenere la posizione eretta, si inclina su un fianco finché una estremità del ceppo non appoggia anch'esso sul fondo. E questa è la posizione in cui l'ancora di Punta Marina è stata ritrovata.

Ma come è possibile che tale ancora si trovasse lì, a pochi metri dalla battigia, come se fosse stata volutamente posata da qualcuno? Il motivo è abbastanza semplice in quanto dobbiamo

Fig. 358

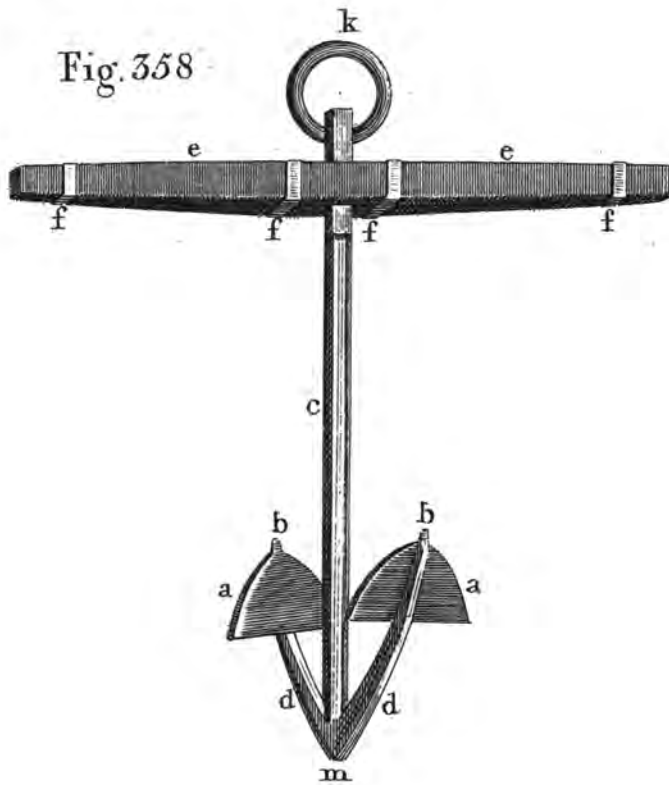


Fig. 359

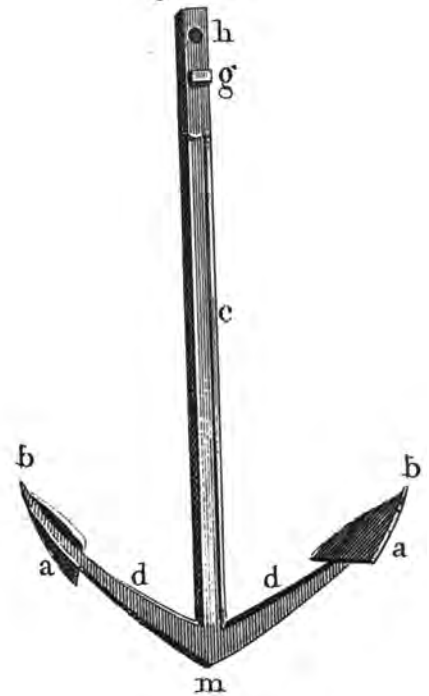
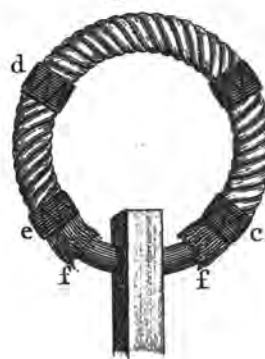


Fig. 360



Fig. 361



Dal libro di Darcy Lever, L'Ancora di Speranza del Giovane Ufficiale di Marina, (titolo originale: The Young Sea Officer's Sheet Anchor del 1835), rieditato da A. Forni nel 1989, sono ripresi questi disegni che mostrano rispettivamente: un'ancora ammiragliato a ceppo fisso in legno con le lettere a indicazione dei suoi componenti; come si realizza la ghirlanda a protezione della cicala; come si ala e si abbozza l'ancora alla nave.

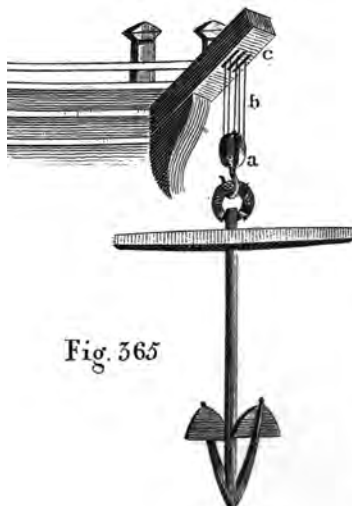


Fig. 365

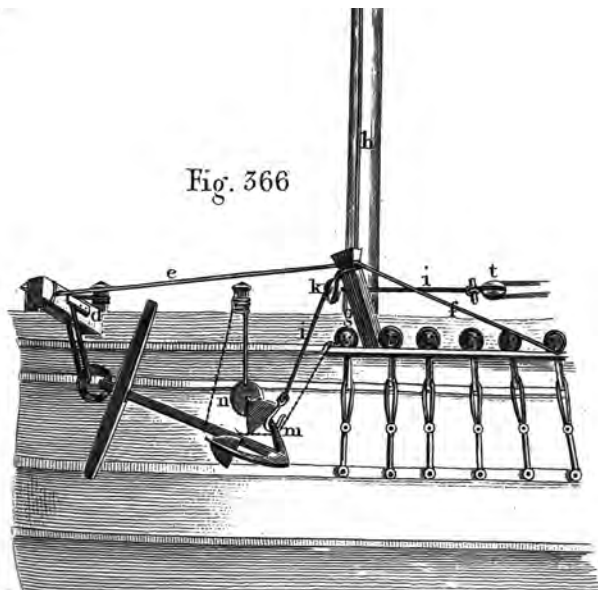


Fig. 366



21 ottobre 2006 – l'ancora, fissata su un carrello per gommone adattato allo scopo, viene alata a braccia sulla spiaggia.

considerare che la linea di costa nei secoli scorsi era ben più all'interno di quella attuale e, poiché i fiumi allora di materiale al mare ne portavano in quantità, la linea di costa avanzava di alcuni metri ogni anno. Basti pensare che Ravenna, una volta in riva al mare, ora si trova a 8 km dallo stesso e che la vecchia torre che segnalava l'ingresso del canale Panfilio, l'antico porto Candiano a sud-est di Ravenna abbandonato a metà del XVIII secolo, si trova ora sperduta in mezzo alla campagna a 3 km dalla battigia. Quindi quest'ancora finita a mare, un po' per peso proprio, un po' per le sollecitazioni impresse dalle mareggiate, un po' per l'apporto di materiale da parte dei fiumi, si è trovata rapidamente sepolta sotto la sabbia – o il fango – prima che le teredini avessero avuto il tempo di distruggerne il ceppo in legno.

Nel momento in cui, sulla base dell'analisi al carbonio sul legno del ceppo, si potrà avere una indicazione attendibile dell'età dell'ancora, si potrà fare un raffronto del sito del ritrovamento rispetto alla linea di costa di allora sulla base delle esistenti antiche mappe.

Nel territorio di Ravenna già da diversi decenni le cose sono però cambiate. I fiumi hanno cessato di portare materiale al mare e questo, in occasione delle sue violente mareggiate, ha cominciato a "mangiarsi" metri e metri di spiaggia coadiuvato dalla sempre presente subsidenza del territorio valutabile, a seconda delle zone, in 1 o 2 cm

all'anno.

Per contrastare questo fenomeno lungo la costa romagnola sono state posate, come in tanti altri posti in Italia, file di scogliere parallele o ortogonali alla battigia ma con scarsi risultati.

In particolare, nel tratto di mare dove l'ancora era sepolta, sono state posate prima, una quindicina di anni fa, una barriera soffolta formata da materassi ripieni di sabbia e cemento e poi, dopo alcuni anni, visti gli scarsi risultati ottenuti dalla posa della prima barriera, un po' più al largo, una scogliera semiaffiorante.

Evidentemente la presenza dei due manufatti - la barriera soffolta e la scogliera semiaffiorante - combinata alle periodiche violente mareggiate, ha fatto sì che si creassero delle forti correnti che hanno "mangiato" la sabbia dalla battigia e dal fondale scoprendo in tal modo l'ancora che, fortunatamente, non si trovava né sotto i materassi, né sotto la scogliera ma nel tratto di fondale tra gli stessi con quota -5,50 metri, dove prima ce n'erano 2-3 al massimo.

Le operazioni di recupero dell'ancora (precedentemente segnalata con un gavitello) si sono svolte alla presenza di Maria Grazia Maioli, archeologa della Soprintendenza, e del vicesindaco di Ravenna Giannantonio Mingozzi. Il programma di recupero ha visto prima la messa in acqua del gommone d'assistenza, seguito dall'immersione di una squadra di sette



21 ottobre 2006 – l'ancora sulla spiaggia in attesa del trasporto al Centro Iperbarico di Ravenna dove sarà immessa in una buca, appositamente realizzata, piena d'acqua per proteggerla dagli agenti atmosferici e permettere la dissalazione del legno.



sommozzatori del GRA (Gruppo Ravennate Archeologico), che si sono avvicinati nelle diverse fasi (tra questi Giovanni Morigi e Faustolo Rambelli, soci HDSI e lo scopritore dell'ancora Andrea Casadei) che hanno operato sotto la supervisione di Alain Rosa, tecnico subacqueo della Soprintendenza. Altri operatori del GRA hanno fornito l'assistenza dalla spiaggia. (1) L'ancora è stata portata in superficie in posizione orizzontale con l'impiego di quattro palloni di sollevamento, opportunamente posizionati. Così sorretta col gommone è stata lentamente trainata il più possibile vicino a riva dove i sommozzatori l'hanno posta su un carrello da gommone,



15 novembre 2006 – presso il Centro Iperbarico di Ravenna i tecnici della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna procedono a un controllo dell'ancora all'interno della buca, momentaneamente prosciugata, per valutarne lo stato di conservazione e il necessario restauro conservativo.

predisposto ad hoc - per evitarle movimenti che ne mettessero a repentaglio l'integrità - e alata in spiaggia.

Terminato il recupero l'ancora è stata trasportata con un autocarro al Centro Iperbarico di Ravenna dove, nell'area esterna, era stata scavata nel terreno e impermeabilizzata con un telo in PVC una buca di circa m. 5 x 3 x h. 2. Posata l'ancora, la buca è stata riempita con acqua dolce fornita per l'occasione da un'autobotte dei Vigili del Fuoco di Ravenna.

L'ancora, come detto, si presenta in buono stato di conservazione, il suo peso è stimato in poco più di 2 quintali e le dimensioni, rilevate con le incrostazioni quindi approssimative, sono relativamente modeste: il fuso è lungo m. 2,40; i bracci compreso marre misurano 1 metro, la distanza tra le due unghie delle marre è di m. 1,20; il diametro della cicala è di cm. 35; il ceppo è lungo m. 2,15. Questo è costituito da due valve in legno fissate con quattro perni di ferro ribattuti a una piastra metallica attaccata al fuso. Le due ali del ceppo, molto probabilmente, erano unite tra loro da fasce metalliche, come da normale prassi costruttiva.

Oral'ancora è in stand-by nella buca piena d'acqua presso il Centro Iperbarico, ricoperta e protetta con tavoloni di legno, in attesa che siano trovati i fondi necessari per l'opera di restauro conservativo

1 Oltre al GRA, che da sempre collabora con la Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, hanno collaborato e sponsorizzato il recupero dell'ancora i seguenti enti e società di Ravenna: Autorità Portuale - CASA MATHA Schola Piscatorum - Centro Iperbarico - CMC - Comune - Consar Grar - Marine Consulting - Provincia - Vigili del Fuoco.

che si annuncia particolarmente delicato per la natura dei materiali che compongono l'ancora (ferro e legno), materiali che per la loro diversità prevedono logicamente trattamenti e tecniche di restauro assai differenti. Si dovrà prima separare la parte in legno da quella in ferro, restaurare singolarmente i componenti e poi riassemble il tutto, operazione tra l'altro estremamente costosa – si parla di 30-40mila euro.

Dopodiché l'ancora potrà essere esposta in una

sede adeguata e considerando che, nel caso specifico, si tratta di “archeologia subacquea”, la sede adeguata potrebbe essere, a pieno titolo, la futura nuova sede del Museo Nazionale delle Attività Subacquee.

**Ringraziamento:**

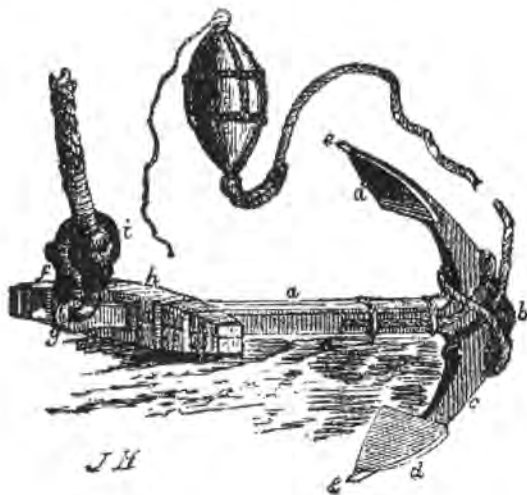
L'autore e la redazione di “HDS Notizie” ringraziano la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna per l'utilizzo delle foto dell'ancora e la sua addetta stampa Carla Conti per le informazioni scientifiche.

All'inizio del secolo XIX le ancore in dotazione alle navi da guerra inglesi, ai vascelli della Compagnia delle Indie e, più in generale ai grandi mercantili, erano le seguenti: due ancore di posta; una di speranza (uguale a quelle di posta); una di rispetto; una di corrente; un ancorotto di tonneggio.

Con riferimento alla figura 9, vediamo che l'ancora nel suo insieme si compone delle seguenti parti: “fuso” è la parte centrale dell'ancora dalla cui base si dipartono i “bracci”; all'estremità dei bracci ci sono le “marre” – o “patte” – che sono la parte dell'ancora che deve far presa sul fondale; “unghia” è la parte terminale della marra; “diamante” è il punto d'unione del fuso con i bracci; nella parte alta il fuso ha un foro chiamato “occhio per la cicala”; “cicala” è l'anello inserito nell'occhio per l'attacco del cavo o della catena d'ancoraggio; “ceppo” nel nostro caso “fisso”, è posto nella parte alta del fuso, sotto la cicala, in posizione ortogonale ai bracci, che poggiando sul fondale permette a una marra di far presa



Schema dei componenti l'ancora ammiragliato con ceppo fisso in legno (dis. F. Rambelli).



Ancora ammiragliato armata con grippia (cavo) e grippiale (boetta – gavittello); (da <http://en.wikipedia.org/> - fonte: Nordisk familjebok, 1904, vol. 1 pag.1049)

sullo stesso. La cicala era poi talvolta guarnita con una “ghirlanda” realizzata bendando accuratamente

la cicala con tela catramata e poi fasciata con cime. (fig 3). Con riferimento alla figura 10, vediamo che sul diamante viene annodata la “grippia” (cavo) alla cui estremità si collega al “grippiale” (galleggiante o gavittello). Il grippiale serve per segnalare la posizione dell'ancora mentre la grippia deve essere abbastanza robusta per poter spedare l'ancora in caso di incaglio sul fondale o recuperarla in caso di rottura del cavo o catena d'ancoraggio. Al di là del fatto che al giorno d'oggi esistono tantissimi modelli di ancore, più o meno idonei a ogni tipo di fondale, per assicurare una buona tenuta dell'ancora, in caso di mare grosso, è comunque consigliabile rispettare le seguenti regole:

- se l'ancora è filata con un cavo, questo deve avere almeno 5 metri di catena sull'ancora, e la lunghezza del cavo filato a mare deve essere almeno cinque volte la quota del fondale.
- se l'ancora è filata con catena, la lunghezza della catena filata a mare deve essere almeno tre volte la quota del fondale.

**Bibliografia:**

- Darcy Lever, *L'Ancora di Speranza del Giovane Ufficiale di Marina*, (titolo originale: *The Young Sea officer's Sheet Anchor* del 1835), Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese (BO) 1989 – versione in italiano e inglese – traduzione di Giovanni Santi Mazzini.  
 - Gianni Cazzaroli, *Dizionario della navigazione*, Rizzoli, Milano 1970.

- Grande enciclopedia illustrata *Il mare*, De Agostini, Novara 1974.  
 - Thomas Telford for Submex, *The professional diver's handbook*, David Sisman, London 1982  
 - <http://en.wikipedia.org/wiki/Image:Anchor1.png>  
 - [http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/punta\\_marina/recupero\\_ancora.htm](http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/punta_marina/recupero_ancora.htm)